

RECENSIONE

A CURA DI LUISA PALOMBA
in *Osservatorio Isfol* - N. 2, anno 2002.

Claudio Bezzi, *Il disegno della ricerca valutativa*, Franco Angeli, Milano, 2001

Il libro di Claudio Bezzi ha un merito fondamentale, quello di costituire un utile strumento (ermeneutico, metodologico, informativo) per chiunque intenda esercitare la difficile professione (o arte?) del valutatore e/o del ricercatore sociale. Per chi già le esercita, quelle professioni, la lettura del testo in questione rappresenta una buona occasione di riflessione o di auto-riflessione, nel senso di rispecchiamento. Chi non ha mai avvertito la “ristrettezza” del Quadro logico dei fondi strutturali, o non ha mai provato un senso di vertigine di fronte alla tassonomia degli obiettivi di un Docup?.

Il testo si presenta come un impegnativo tentativo di sistematizzazione di approcci, metodologie, ambiti, questioni ancora irrisolte, lungo un arco temporale che abbraccia circa 30 anni di storia di una disciplina che è ancora alla ricerca di uno statuto epistemologico.

Gli obiettivi, dichiarati, consistono in:

- fornire una sintesi manualistica dei concetti fondamentali relativi alla valutazione;
- intrecciare i temi connessi alla valutazione con le problematiche relative ai valori, alla professione del valutatore, all’annosa questione dell’oggettività/soggettività valutativa;
- affrontare i problemi sul piano epistemologico, prima ancora che metodologico, alla ricerca di una sintesi tra approccio ontologico-realistico e approccio naturalistico-costruttivista;
- delineare un disegno della ricerca valutativa.

La valutazione è definita come processo di formulazione di giudizi basati su un percorso di ricerca sociale. Tale assunzione implica, da una parte, che il valutatore, come il ricercatore *tout court*, sia consapevole del sistema di valori e di interessi, in cui si estrinseca la sua professionalità specifica e, dall’altra, che il percorso sia scientificamente rigoroso e metodologicamente supportato. Il vantaggio di proporre un *disegno della valutazione* consente di considerare la valutazione come un percorso unitario indipendentemente dalla natura dell’evaluando (programma, intervento o servizio).

Al percorso di ricerca valutativa è dedicato un corposo capitolo, che inizia con una definizione: “con *disegno della ricerca valutativa* intendo il disegno della ricerca sociale applicato alla valutazione, e quindi quell’insieme di riflessioni e procedure che conducono il valutatore a realizzare concretamente una ricerca valutativa a partire dal problema cognitivo iniziale che costituisce il suo mandato”. Il percorso è quindi articolato in cinque tappe fondamentali, ciascuna delle quali ha una specificità e, quindi, implica una specifica metodologia di approccio. Si tratta di:

- identificare e comprendere gli obiettivi della valutazione (il suo mandato);
- identificare e comprendere le dimensioni e gli obiettivi dell’evaluando;
- analizzare il contesto decisionale e verificare le risorse disponibili;
- definire l’approccio di ricerca e le tecniche di valutazione da impiegare;
- utilizzare la valutazione e diffondere i risultati.

La valenza pedagogico-didattica del testo - il suo voler essere una sintesi manualistica - si coglie in alcuni capitoli destinati, rispettivamente, al profilo professionale del valutatore, e alle puntuali classificazioni delle diverse tipologie valutative (ex ante, ex post, di risultato e di impatto).

Le competenze che connotano la professionalità del valutatore rimandano ad un paradigma della valutazione che è multidisciplinare: si tratta infatti di competenze specialistiche, legate alla natura dell'evaluando, di competenze metodologiche e strumentali, nonché di capacità di comunicazione, negoziazione, perché la valutazione è sempre partecipata e condivisa. Infine, non mancano i riferimenti alla deontologia professionale e alla responsabilità del valutatore.

Un altro esempio dell'utilità didattica del testo in questione è rappresentato dal capitolo relativo alle tecniche di valutazione, con l'avvertenza dell'autore che non si tratta di un elenco esaustivo perché l'enfasi del discorso non è sulle tecniche - reperibili a centinaia nel "supermarket" della ricerca sociale - ma sul disegno della ricerca.

L'autore passa in rassegna le tecniche legate al trattamento dei dati secondari, alle indagini campionarie, alle interviste, passando per l'analisi testuale, l'analisi bibliometrica, l'analisi di caso ecc. Le illustrazioni sono chiare e corredate da utili schemi. L'ampia bibliografia, che completa il volume, rappresenta essa stessa uno strumento di lavoro per il ricercatore sociale e il valutatore.

Al di là dell'approccio didattico, particolarmente utili e assolutamente condivisibili da parte di qualsiasi lettore appaiono le avvertenze riguardo ad alcuni "passaggi" dell'attività valutativa, spesso saltati o frettolosamente conclusi. Mi riferisco, ad esempio, al processo di identificazione degli indicatori: sovente si considerano gli indicatori come un insieme che preesiste all'indagine valutativa, all'interno del quale si tratta, di volta in volta, di scegliere quelli più adatti all'evaluando, al contesto, alla finalità della valutazione. Si tratta, invece, di un processo logico, di astrazione, a partire dal problema iniziale che costituisce l'oggetto e la finalità della ricerca valutativa. Il valutatore scompone il concetto iniziale in concetti più semplici fino a quando si riscontri la possibilità di misurare ciascuno degli elementi frutto di questa scomposizione (gli indicatori). Pertanto il percorso logico si configura come segue:

- scomposizione dell'oggetto, per sua natura multidimensionale, della ricerca valutativa in unità più piccole denominate "indicatori";
- definizione operativa degli indicatori necessaria a rilevare lo stato dell'indicatore medesimo.

Soltanto dopo tale processo è possibile individuare gli indicatori, piuttosto che gli indici o le variabili, utili a rilevare, in un determinato percorso valutativo, le dimensioni dell'evaluando.

Un utile contributo al dibattito in corso è costituito dal tentativo di storicizzare e attribuire una paternità/maternità ai diversi approcci alla valutazione, a cominciare dai primordi (anni '30-'40), per finire con una "quarta generazione" (Guba e Lincoln) che esce dal paradigma realista e riconosce che la "realtà" è una costruzione sociale, per cui il valutatore diviene uno strumento di negoziazione, non alla ricerca della verità, ma di un senso condiviso tra i diversi attori sociali.

La posizione di Bezzi, è quella "conciliatoria" di chi vuole fuggire all'appiattimento su una realtà presunta "oggettiva", di cui cogliere l'intrinseca verità e, contemporaneamente, all'ideologismo di un approccio ermeneutico che diviene "un circolo vizioso, poco comprensibile a chi chiede valutazione per risolvere i problemi".